

E D U C A T O R I   A L   L A V O R O

## Diventare padri senza padre

Alberto Castellani\*

*Gioventù bruciata* è il titolo di un film di Nicholas Ray, uscito nel 1955. Ebbe un tale successo che con quella stessa denominazione si incominciò ad etichettare la gioventù di quegli anni. È considerato un classico del cinema e viene oggi riproposto in versione restaurata, nell'anniversario della morte per incidente automobilistico del suo protagonista James Dean, che proprio questo film lanciò come idolo di quelle generazioni ma anche di quelle successive.

Il protagonista – James Dean appunto, Jim nel film – è un adolescente che non riesce a comunicare con i propri genitori. La madre è troppo preoccupata dell'apparenza e da un rapporto conflittuale con il marito. Il padre sfugge continuamente, con malcelato, goffo imbarazzo, confronti e dialoghi con il figlio, che pur glieli chiede esplicitamente.

Ciò che Jim desidera è fundamentalmente ascolto e una parola da un adulto che lo possa orientare nelle scelte che la vita presenta, ma non riceve né regole né affetto.

Il ragazzo, durante un fermo in questura per ubriachezza, fa la conoscenza di una ragazza con forti problemi di relazione nei confronti della famiglia, nella fattispecie il padre, dal quale si sente rifiutata. A scuola Jim incontrerà un ragazzo più giovane di lui (Platone detto

\* Psicologo con specializzazione in psicoterapia familiare e relazionale, licenziato in teologia. Castelfiorentino (Firenze).

Plato), senza genitori, con problemi caratteriali. Queste due figure diventeranno in un certo qual modo la sua nuova famiglia. Ma non tutto andrà per il verso giusto. Il suo amico morirà ucciso dalla polizia, dopo essersi chiuso nella scuola con una pistola che, all'insaputa della polizia, Jim era riuscito a scaricare.

Il film punta la luce sulla figura paterna, figura mancante, respingente, inadeguata.

I tre ragazzi cercano tutti il padre, ma i padri non rispondono e i figli si ribellano, mettendo a rischio la loro stessa vita. Jim lo fa nella scena della corsa con le macchine, alla quale partecipa per orgoglio ferito, e per la quale, prima di partecipare, chiede consiglio al padre che, ancora una volta, preferisce non rispondere, obbligando il figlio a scegliere da solo mettendo a repentaglio la propria vita.

Per Jim la vita è desolante; eppure, ad un certo punto, egli le dà una svolta e lo fa diventando simbolicamente padre del ragazzo orfano che poi morirà ucciso da un'istituzione paterna, la polizia appunto, che doveva vegliare sull'incolumità e la protezione dei giovani.

### **Essere adulti: la scomparsa del concetto stesso**

Quei ragazzi americani degli anni '50 alla ricerca del padre sono diversi dai ragazzi del nostro tempo? E come è cambiata la figura del padre?

A quei tempi la figura paterna era più normativa e quella materna più affettiva (nel film i figli chiedono ai padri sia regole che affetto, ma essi non danno né le une, né l'altro); poi gli anni '60 della contestazione hanno messo in discussione la figura del padre normativo e l'avvento della psicologia ha chiesto al padre un ruolo più affettivo, in modo da non dover delegare quella parte alla sola mamma che nelle considerazioni sul rapporto con i figli era sempre, nel bene e nel male, la figura centrale, su cui si potevano condensare meriti e critiche. L'impulso della psicologia e i nuovi orientamenti educativi hanno messo il padre dalla periferia al centro della vita educativa dei figli. Perché, allora, il padre non riesce a stabilire neanche oggi con il figlio maschio, nella maggioranza dei casi, un rapporto significativo?

Marcel Gauchet, direttore della scuola di studi superiori in scienze sociali di Parigi, parla di una liquidazione dell'età adulta e di una disgregazione di ciò che si chiamava maturità. «La genitorialità

rappresentava al meglio la forma della responsabilità nei confronti della società globale e del suo destino; era ciò che conferiva simbolicamente agli adulti lo statuto di membri in pieno esercizio della loro comunità. Tutte dimensioni che si sono svuotate di senso, sottraendo alla figura dell'adulto la gravità e l'autorità che risultavano dalle funzioni decisive che incarnava. Quella dell'adulto non è ormai che un'età, senza un particolare rilievo o privilegio sociale. Nessuno deve più essere maturo, nel senso che non sussiste più l'obbligo pubblico della riproduzione collettiva. La vita familiare e la procreazione sono divenute questioni puramente private»<sup>1</sup>.

Quindi non solo la vecchiaia con la sua idea di morte è allontanata, ma anche l'età adulta, con forme di salutismo e di ringiovanimento, che vede l'uso smodato da parte dell'universo maschile di prodotti cosmetici e di chirurgia estetica, oltre che di abbigliamento giovanile e il ricorso a volte massiccio di tatuaggi e *piercing*. È allontanata anche la stessa maturità, annullata in un'adolescenza perenne che si permea anche di infanzia, e le responsabilità e gli oneri di quella fase sono delegati all'esterno e a volte rifiutati, quando qualche istituzione deputata all'istanza educativa prova a ricordare al genitore il proprio ruolo, come nel caso degli insegnanti quando sono osteggiati e in alcuni casi perfino minacciati dai genitori. È in atto la dittatura della giovinezza, come ricorda Morgalla<sup>2</sup>. Gauchet vede l'età adulta poco desiderabile: «Restare giovani diviene l'ideale esistenziale se si scopre di avere molto tempo di fronte a sé e si ha tutta l'intenzione di sfruttarlo, ossia di conservare per il futuro le cose da fare... La dimensione drammatica dello stato adulto sta tutta nel suo essere limitante»<sup>3</sup>.

Il ruolo di genitore diventa allora stretto, e i rapporti e i legami con un carattere di permanenza diventano essi stessi limitanti e ingombranti. I figli possono sbrigarsela da soli. Non c'è più bisogno di dare consigli o proporre modelli di vita, anche perché è l'adulto ora che prende come modello il giovane, e di conseguenza i giovani non contestano più, ma si chiudono in un appiattimento senza grandi ideali, rovesciando un'idea di adolescente ribelle che vigeva fino a non molto tempo fa. «L'ideale di massa diviene essere il meno adulti

<sup>1</sup> M. Gauchet, *Il figlio del desiderio. Una rivoluzione antropologica*, Vita e Pensiero, Milano 2009, p. 43.

<sup>2</sup> S. Morgalla, *Il mito dell'eterna giovinezza*, in «Tredimensioni», 10 (2013), pp. 9-15.

<sup>3</sup> M. Gauchet, *Il figlio del desiderio*, cit. p. 43.

possibile, nel senso peggiorativo acquisito del termine, sfruttarne i vantaggi aggirandone gli inconvenienti, mantenere una distanza rispetto agli impegni e ai ruoli imposti, conservare il più possibile delle riserve per altre possibili direzioni. La giovinezza assume valore di modello per l'intera esistenza»<sup>4</sup>.

### **Padri normativi, padri affettivi e padri non desideranti**

I figli dunque crescono senza modelli adulti, in una società che ha come immaginario sociale l'essere sempre giovani, e in un certo senso, il non assumersi responsabilità. Per Gauchet il desiderio di un figlio è ancora legato alla donna, che a volta la spunta sul non desiderio paterno e che porta a un matriarcato psichico e a una marginalizzazione della figura paterna. Quindi, padri ancora una volta ai margini. Dai padri defilati di *Gioventù bruciata* siamo dunque approdati ai padri marginali e non desideranti del nostro tempo digitale.

Si parrebbe dunque destinati ad essere generazioni senza padre? Massimo Recalcati parla di un figlio Telemaco, di un figlio, cioè, in attesa del padre che torni dal viaggio in mare, e ribadisce l'epoca dell'evaporazione dell'adulto, nella sua identificazione con il giovane. «Se un genitore assume la felicità spensierata dei figli come parametro della sua azione educativa, lasciando da parte quello della trasmissione del desiderio e dell'impegno soggettivo che questa trasmissione comporta, la sua azione evapora fatalmente nel sostegno dei capricci dei propri figli. In questo modo egli è sollevato dall'angoscia di dover incarnare il limite, ma i suoi figli sono potenziati nel loro narcisismo insofferente a ogni esperienza del limite»<sup>5</sup>. In tal modo le barriere generazionali sono azzerate e tutte le età della vita diventano una, la giovinezza appunto, e senza differenze viene anche a mancare il desiderio, con una prospettiva di un futuro senza più padri.

Ma il Jim di *Gioventù bruciata* apre un'altra alternativa: ad un certo punto egli dà una svolta alla propria vita e a quella dei genitori. Come? Facendo sostanzialmente, in pratica, quello che il proprio genitore non fa, cioè il padre. L'amico Plato, orfano, esprime il desiderio/fantasia che Jim sia suo padre, provocando in Jim una reazione

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 44.

<sup>5</sup> M. Recalcati, *Il complesso di Telemaco*, Feltrinelli, Milano 2013, p. 104.

di distanza; poi, però, Jim assumerà quella parte, prendendosi cura di uno degli ultimi, di uno che nessuno vuole. La ragazza che Jim conosce e di cui si innamorerà, ricambiato, resta colpita proprio da questo essersi preso cura di una persona che nessuno considerava. In una scena del film lei gli dice: «Ogni ragazza cerca qualcuno che non scappi quando ne hai bisogno. Come diventare amico di Plato quando lui non piaceva a nessuno. Questo vuol dire essere forte».

### **Padre al posto del padre**

Henri Nouwen, nel suo libro *L'abbraccio benedicente*, ripercorrendo la parabola del figlio prodigo attraverso il dipinto di Rembrandt, giunge alla conclusione che lo scopo ultimo della vita spirituale è diventare il Padre misericordioso, come espresso sia nella parabola evangelica che nel dipinto di Rembrandt. Il ruolo ingombrante del padre che tutti vorrebbero rifiutare, e oggi più che mai, è la meta naturale di chi non vuole più restare bambino, ma è un ruolo che spaventa e che si evita per un posto più comodo di figlio; ma così chi vorrà ancora fare il padre in una società di soli figli? Jim si riconcilia con i genitori nel momento in cui si assume delle responsabilità, diventando modello (e qui modello positivo e non come quello visto prima) anche per gli adulti. «Il ritorno al Padre è in definitiva la sfida a diventare il Padre... Non posso rimanere bambino per sempre, non posso continuare ad additare mio padre come scusa per la mia vita»<sup>6</sup>.

Per Nouwen la paternità si esprime in ultima analisi soprattutto nella misericordia, per essere come il Padre misericordioso; misericordia anche... verso il proprio padre. Un ruolo, dunque, in perdita, e questo spiega anche perché essere padre spaventi: «C'è un vuoto terribile in questa paternità spirituale. Niente potere, niente successo, nessuna popolarità, nessuna facile soddisfazione. Ma questo stesso terribile vuoto è anche il luogo della vera libertà. Ogni volta che sperimento questo vuoto in me, terribile ma fertile, so di poter accogliere chiunque, senza condannare, e di poter offrire speranza»<sup>7</sup>.

La sfida anche per il nostro tempo è quella di diventare padre, per ascoltare, accogliere, senza pretendere nulla in cambio, e anche senza

<sup>6</sup> H. Nouwen, *L'abbraccio benedicente*, Queriniana, Brescia 1994, pp. 182-183.

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 197.

aver ricevuto molto, per assomigliare in definitiva a Dio Padre, non nella declinazione incombente e minacciosa che da qualche parte fa capolino ancora, ma nella sua vera essenza, che è misericordia e generosità.

Possiamo ancora farcela?